

Federazioni Coni La magistratura avvia una indagine

Inchiesta del giudice Infelisi sulla gestione dei fondi in bilancio - Ieri interrogato Benck, ex presidente della Federbaseball

ROMA — Una indagine su tutte le Federazioni sportive: obiettivo, accertare in che modo sono stati fatti ad ora gestiti e spesi i fondi (decine di miliardi) loro annualmente assegnati dal Coni. L'indagine è stata avviata dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Luciano Infelisi, già da tempo titolare di una inchiesta su presunte irregolarità amministrative e contabili nei bilanci della Federazione baseball. È stato proprio durante la conduzione di questa inchiesta che il giudice ha ritenuto di dover allargare gli accertamenti anche a tutte le altre Federazioni. In pratica è lo stesso Coni ad essere, anche se indirettamente, sotto inchiesta: è a questo ente, infatti, che spetta il compito di controllare e poi approvare i bilanci delle Federazioni ad esso appartenenti.

n.d.r.) si riunirà la giunta esecutiva. Affronteremo e discuteremo la questione in quella sede. Oggi, dunque, se ne potrebbe sapere di più.

Ieri, intanto, Infelisi ha interrogato — come indiziato di reato — Bruno Benck, ex presidente della Federazione baseball, dimissionario da quando la magistratura avviò l'inchiesta sul suo operato. Non molto tempo fa il giudice Infelisi aveva già disposto il sequestro dei bilanci e di tutta la documentazione contabile della Federazione baseball.

L'inchiesta aveva preso il via dopo una serie di esposti giunti a Palazzo di Giustizia (e va sottolineato che uno era a firma di Carraro e Pescante, presidente e segretario generale del Coni). Venivano denunciati finanziamenti illeciti a giornalisti in cambio di un'attività di propaganda del baseball, irregolarità amministrativa e, addirittura, falsi in relazione ai rendiconti relativi all'allestimento dei campionati europei di baseball svoltisi a Rimini nel 1983.



Giovanni Trapattori

L'umile Trap, primo della classe «Troppi elogi... non mi fido»

«Finora ha funzionato tutto bene, i nuovi si sono inseriti, ma maggio è molto lontano» - «Temo il Napoli che devo affrontare domenica» - Nel 1930 i partenopei fermarono i bianconeri reduci da otto vittorie consecutive

Calcio

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Che fatica essere i primi della classe. Giovanni Trapattori praticamente ha dovuto passare mezza mattinata distreggiandosi, non sempre di nascosto, nell'arte delle manipolazioni. Per lui e per la Juventus, ieri a Coviciano, c'è stato un coro di elogi, che però è stato poco apprezzato dal tecnico bianconero. «Qui va a finire che qualcuno me la tira a forza di farmi i complimenti. Signori andiamoci piano, non esageriamo. Ancora non abbiamo vinto niente. È tempo di finirlo col dire che il campionato è bello che chiuso e che lo scudetto è nostro. Per adesso abbiamo fatto un bel record, che aiuta il morale dei miei ragazzi, ma basta così. Per le conclusioni, aspettiamo fino a maggio, lo preferisco, non vorrei rimanerci male e non vorrei i che qualcuno me la tirasse proprio».

Non dica che lei ha timore di perdere questo torneo. Da anni non si vedeva una Juve tanto bella.

«Tutto quello che volete, ma non dimenticatevi che abbiamo soltanto quattro punti di vantaggio. Non è molto. Se perdiamo una partita e le altre vincono stiamo di nuovo sotto tiro».

Per adesso, comunque, è la Juve dei miracoli. «Fortunatamente tutto ha funzionato subito e bene. I nuovi si sono inseriti nei loro ruoli, che poi erano quelli più congeniali alle loro caratteristiche. Non ci sono stati degli adattamenti forzati. In più hanno portato la loro scorta di ambizioni e hanno creato nell'ambiente uno spirito nuovo. Ogni tanto un po' di rinnovamento ci vuole».

Dunque, il segreto è l'immediata quadratura del cerchio.

«Direi proprio di sì, alla faccia di quei felci, che se ne stanno nascosti in attesa della nostra caduta e sono tanti, ve l'assicuro. A questi signori ricordo che il campionato è come un tappone del Giro d'Italia. In crisi ci possiamo andare noi, ma ci possono andare anche tutti gli altri».

Qualcuno, però, forse ha già pagato il suo debito. Voi invece...?

«Che fa ora, si mette anche lei a tirarmela? Io non dico nulla. Per i ricordi a tutti che la mia per il momento è soltanto una squadra in embrione. Il bello, forse, deve ancora venire».

Questo è un peccato di presunzione, dopo aver professato tanto l'arte dell'umiltà.

«Cerco di difendermi come posso. Come al solito siamo soli contro tutti».

E una legge di natura. Capita abitualmente a chi è

vestito con i panni del più bravo.

«Lo so bene, ma preferirei anche un pizzico di onestà. Finora noi non abbiamo rubato nulla. Nessuno ha detto che siamo stati aiutati dagli arbitri, come è accaduto apertamente altre volte. Quindi, quello che abbiamo fatto è merito genuino. Però tutti quei complimenti che mi hanno fatto, non so fino a che punto siano sinceri. E per questo che non mi fido».

È più forte questa Juve o quella del record precedente, quella del '76?

«Non si possono fare paragoni. Nel '76 si giocava un certo tipo di calcio, ora un altro. Sono passati tanti anni, sono cambiate tante cose. Dieci anni fa nessuno si sarebbe sognato di fare una tavola rotonda come è accaduto oggi (ieri n.d.r.) con un allenatore di basket».

Ha incontrato Bagnoli, ha risolto il problema personale con lui?

«Ci siamo stretti la mano. Non c'era da fare pace, non direi altro. Ognuno ha espresso il proprio pensiero. Basta così. Non c'è stato bisogno di chiarimenti».

Inter, Milan e Napoli. Di chi ha più paura?

«Del Napoli. Lo devo incontrare domenica prossima. Forse Trapattori ha proprio ragione. Cinque anni fa, il 23 novembre del 1930, fu proprio il Napoli a dare un grosso dispiacere alla Juve che aveva sulle spalle ben otto vittorie consecutive...»

Paolo Caprio

Al summit dei tecnici di «A» e di «B» ospite d'onore l'allenatore della nazionale azzurra di pallacanestro

Coverciano, il calcio a lezione di basket

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Summit del calcio italiano a Coverciano. Gli allenatori delle squadre di A e B, come ogni anno, si sono dati appuntamento nell'aula magna del «Centro» per un incontro con il commissario tecnico del basket, Valerio Bianchini e con lo psicologo Renzo Vianello. Riunione che è stata aperta dal saluto del professor Zotta, presidente del settore tecnico cui

ha fatto seguito il generale Ciro Di Martino, sottocapo di stato maggiore dell'esercizio, il quale ha ricordato il ruolo che svolgono da anni le forze armate nel campo dello sport. Zotta, dopo avere spiegato i motivi dell'incontro, uno scambio produttivo tra i tecnici del calcio e quelli della pallacanestro, ha proseguito ricordando che quanto prima a Coverciano entreranno in funzione due centri studi: uno di medicina sportiva applicata al calcio, che sarà diretto dal



professor Vecchiet, uno di tecnica, di cui sono responsabili il professor Calligaris e il professor Comucci. Al tempo stesso il settore intende costituire un comitato scientifico che comprenda i più qualificati scienziati nel campo dello sport. Per intendere Coverciano vuole diventare centro di ricerca e al tempo stesso di attuazione.

Da questa nuova situazione ne trarranno i maggiori benefici saranno gli allenatori.

Al raduno mancavano solo 6 dei 36 allenatori che guidano le squadre di A e B. Mancava anche il c.t. Enzo Bearzot che era stato invitato sia come allenatore che come componente il consiglio del settore tecnico. La sua assenza è stata stigmatizzata perché il c.t. non si è fatto vivo sia nell'ultima riunione del settore che durante lo stage degli allenatori europei.

Radice: «Abbiamo già copiato zona e pressing, però...»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Difesa, pressing, movimento. Questi i temi illustrati ieri, dal C.T. del basket, Valerio Bianchini agli allenatori di calcio di serie A e B riuniti al «centro» di Coverciano. Temi interessanti e per certi versi affascinanti, anche se è vero che «una cosa è giocare un pallone con le mani e un'altra giocare con i piedi, non dimenticando mai la differenza, per dimensioni, che esiste fra un parquet del basket e un campo di calcio». Ed è proprio perché Bianchini ha svolto una dotazione lezionaria, facendo un continuo raffronto fra la pallacanestro e il calcio, che a Gigi Radice, allenatore del Torino e attento osservatore delle evoluzioni fatte dagli altri sport di squadra gli abbiamo chiesto se e quanto è possibile mettere in pratica i suggerimenti tattici che arrivano al basket.

«Sì il pressing che il raddoppio delle marcatrici hanno da tempo trovato cittadinanza nel nostro calcio — ci risponde. Questo vale anche per i «blocchi», cioè la sistemazione di alcuni uomini in certe zone delicate del campo. È certo che dal mondo del basket abbiamo imparato molto come credo che la pallacanestro abbia spinto, dal nostro sport, numerose ed efficaci nozioni».

Bianchini ha sostenuto che grazie a certi accorgimenti tattici nel basket ci può indirizzare un giocatore avversario in una zona dove può trovarsi in difficoltà. È possibile attuare questo tipo di tattica nel calcio?

«A causa della differenza di spazio è un po' più complicato ma siamo in molti in Italia ad attuare questo accorgimento, a spingere l'avversario in quella parte del campo meno congeniale ai suoi mezzi. È certo che è più facile, rispetto al basket, il raddoppio delle marcatrici. Per ottenere dei risultati positivi occorre però avere a disposizione giocatori eclettici, capaci di saper giocare sia a zona che ad uomo. Certi scambi si ottengono attraverso un lavoro stressante e dopo aver provato e riprovato sul campo certi schemi. Se un tecnico potesse disporre di giocatori universali, elementi capaci di giocare in qualsiasi zona del campo, non avrebbe difficoltà a mettere in pratica i suggerimenti che ci arrivano dal basket. Una cosa, comunque, è certa: che per fare la zona occorre che il giocatore conosca molto bene la marcatrice ad uomo. La squadra che dispone di un maggior numero di elementi così eclettici ottiene, sicuramente, migliori risultati risparmiando numerose energie».

Loris Ciullini

Bianchini: «Curate la difesa aggressiva tutto nasce da lì»

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Accolto all'arrivo con un misto di scetticismo e di indifferenza dai colleghi del pallone, ha ricevuto una piccola ovazione alla fine di un'ora e più di «lezioni». Era la prima volta che Valerio Bianchini metteva piede a Coverciano. Non era la prima volta per il basket. Negli anni passati venivano Sandro Gamba. Ora con il nuovo «coach» della nazionale di basket questi contatti potrebbero non essere più episodici.

In uno «slang» insolito per lui, tanto che pareva di ascoltare Peterson quando commenta in tv le partite dell'Nba, Bianchini s'è detto convinto di parlare a se stesso da guardare con rispetto per la grande professionalità, per il ruolo centrale che essi hanno tra squadra, società e pubblico. Personaggi che non corrono il rischio di essere presi per... allevatori anziché per allenatori, come è capitato al pur noto Valerio Bianchini quando al vigile urbano che lo aveva fermato a Roma gli era riuscito difficile spiegare la propria professione. Una battuta per sottolineare gli anni lucere che separano il calcio dal basket almeno in fatto di popolarità.

Ma quali sono sul piano tecnico i punti in comune tra uno sport fatto con i piedi ed un altro giocato con le mani? Tra uno sport che si gioca in 50 metri ed un altro su un terreno doppio? E ancora:

tra uno sport che cambia di continuo le sue regole (il basket) ed un altro (il calcio) che è tanto popolare forse proprio per il rispetto della tradizione, con regole invariate da moltissimi anni?

Bianchini ha centrato la sua relazione sui giochi della difesa partendo dall'obiettivo primario di un attacco sul parquet, cioè la penetrazione per poi passare alla difesa aggressiva e alla logica del raddoppio.

«Perché proprio la difesa? «Intanto Liedholm — ci dice nella chiacchierata post-relazione tra una stretta di mano, un boccione di pasta asciutta e un articolo da scrivere, — è partito dalla difesa per creare delle situazioni nuove, perché è sempre la difesa che scatena questo processo a catena».

«Pressing e difesa: il calcio ha preso dunque molto dal basket?»

«La mia posizione è quella di dire che queste cose possono andar bene per tutti gli sport di squadra, poi tocca agli allenatori scegliere, filtrare, rivivere questo tipo di suggerimento».

«Fermiamoci un attimo sulla zona. Uno schema ormai fisso per molte squadre di calcio. Che cosa può suggerire ancora il basket? «La zona del basket ha sempre pagato molto nonostante a volte sia penalizzata dal tiro da fuori. Nel calcio questo rischio esiste di meno. Non manca, invece, il problema della regola del fuorigioco che rende tutto particolare l'attacco alla zona del calcio. Non è che si possano fare troppi tagli dietro i difensori come nel basket. La zona nella pallacanestro può essere arricchita dal raddoppio di marcatrice (quella che chiamiamo zona trap). E dare altri spunti al calcio: poiché da un raddoppio deve sempre scaturire una rotazione nel lato opposto, nel calcio questa rotazione difensiva produce frutti perché in campo ci sono 11 giocatori e non 5 e soprattutto non ci sono grandi differenze di statura tra i giocatori. Da noi è sempre il rischio di mandare un piccolo su un lungo».

«In conclusione darà dei frutti questo matrimonio basket-calcio?»

«Bisogna partire dall'idea che il calcio è un grande sport, lo sport della cultura popolare del nostro paese, una disciplina a cui abbiamo far riferimento non in contrapposizione ma quanto meno in parallelo. A Roma abbiamo risvegliato una città verso la pallacanestro nel momento della Roma dello scudetto del calcio. Dal calcio il basket deve prendere per esempio l'organizzazione, la capacità straordinaria di muovere la massa degli sportivi e i mass media. Che cosa possiamo dare? I tecnici del basket, costretti a studiare sempre qualcosa di nuovo e a fare mille cose, speriamo almeno che una sorta di questa possa essere utile al calcio».

Gianni Cerasuolo

Il giovane Kasparov a quattro partite dalla fine del mondiale, ad un passo dal successo sul campione

Karpov in affanno, è lo stress da scacchiera

Ormai Garry Kasparov, il giovane azerbaigiano di Baku, è a quattro partite dalla fine del mondiale. Con solo quattro partite da giocare e due punti di vantaggio sul campione del mondo, Anatoly Karpov, il titolo mondiale è ormai nelle sue mani. Per Karpov, infatti, recuperare i due punti in così poche partite, è un'impresa disperata. Il giovane sfidante si trova ad affrontare il campione del mondo in carica forte del vantaggio di punti, di quello psicologico, ma soprattutto forte di una maggiore freschezza dovuta anche alla differenza di età. In incontri a così alto livello la tensione nervosa richiede un controllo di nervi e una lucida freddezza.

La tranquillità psicologica richiesta per avere una visione completa del gioco è ad ogni mossa sottoposta a verifica da minacce, attacchi, tattiche che sottendono a micidiali trappole. Ogni novità teorica è un'incognita per chi deve affrontarla senza conoscere i segreti della variante. È come infilarsi in un labirinto insidioso dove ad ogni passo c'è da dissipare dubbi e incertezze. In queste condizioni di stress psicologico in cui il battito cardiaco oscilla con alti e bassi tremendi ad ogni mossa, la pressione sanguigna aumenta con la tensione di gioco e alla fine di ogni partita si perde peso come in una gara fisica, anche l'età gioca il suo ruolo. Per



Anatoly Karpov

Karpov gli oltre dieci anni di differenza si sono fatti sentire proprio sotto l'incalzare inesorabile dell'orologio. Questi aspetti psicologici totalmente favorevoli al giovane Kasparov sono emersi nettamente nelle due ultime partite. Ecco, in sintesi le mosse e le tattiche.

Diciannovesima del match 24 ottobre.

Kasparov come di consueto con i bianchi apre d4 e il campione del mondo continua con la difesa Nimzo-Indiana quasi che ormai questa sia diventata per lui una questione personale. Tra le tante possibili risposte che il nero può fare questa consente una flessibilità di gioco che ben si adatta allo stile di

avversari. Con una serie di mosse d'Alfieri alligerisce la pressione del nero per poi attaccare decisamente alla 38ª mossa sull'ala di Donna. Karpov in questa fase appare appannato nel gioco e dopo aver effettuato due mosse deboli, nel prendere un pedone, non si accorge di un sottile tranello teso da Kasparov per inchiodare la sua torre. Poi, anche a costo di tempo, dato che si è giunti alla 40ª mossa, proprio con quel Cavallo, già piazzato male, effettua una mossa che glielo fa perdere malamente e con quello anche la partita.

Ventesima del match 26/27 ottobre.

Senza chiedere il time-out,

come tutti si aspettavano, Karpov inizia la sua 10ª partita con i bianchi aprendo d4 quasi a voler provocare Kasparov sul suo terreno di gioco. Lo sfidante si decide per un Gambetto di Donna e alla 10ª mossa inizia una serie di cambi per alleggerire la pressione del bianco che cerca in tutti i modi di prendere l'iniziativa. Karpov tuttavia non riesce ad alimentare la pressione perché Kasparov, sfruttando un'inchiodatura sul suo Cavallo bianco, con una serie di abili mosse di Alfieri e Donna, continua la serie dei cambi per ridurre la forza di gioco e dopo aver eliminato dal campo Donna, Alfieri e una Torre conduce la partita in una posizione pari fino alla sospensione del gioco. Alla ripresa del gioco seguente Kasparov, che è ben conscio di non poter pretendere più della patta, continua a giocare inutilmente raggiungendo addirittura la 85ª mossa prima di offrire la patta.

Pier Luigi Petrucciari

Brevi

Calcio, computer per trovare il ruolo
Un computer per la ricerca del ruolo del calciatore è allo studio presso il Centro tecnico di Coverciano. Di recente lo ha programmato — unica in Italia — la U.S. Serravallese. Si tratta di confrontare i dati anagrafici e tecnici con una scheda tipo realizzata da esperti: se ne ricava così il ruolo ottimale.

Tennis, Italia-Paraguay di Davis a Palermo
Il prossimo incontro di Coppa Davis tra Italia e Paraguay, in programma dal 7 al 9 marzo 1986, verrà disputato a Palermo sui campi del Circolo tennis. I campioni italiani si svolgeranno invece a Bari, dal 2 all'8 settembre 1986.

Auto, il G.P. Australia in Differita Tv
Il Gran Premio di Australia di F1, ultima prova del campionato del mondo, non sarà trasmesso in diretta, bensì in differita Tv2, domenica alle 14.40. Questo perché la corsa prenderà il via alle ore 4.30 di mattina (ora italiana).

Oggi premiazione dei concorsi Coni
Oggi, alle ore 11, nel salone d'onore del Coni al Foro Italo, avrà luogo la premiazione del XIX Concorso nazionale per il racconto sportivo a due Premi Usa 1984. Tra gli altri, verrà premiato anche il nostro Gaetano Antognoni per il racconto «Feter, il cocchiere».

Baresi e Tardelli operati ieri
Franco Baresi e Marco Tardelli sono stati operati ieri a Pavia presso la Clinica universitaria. Il giocatore rossonerio aveva riportato la frattura della clavicola sinistra. Tardelli è stato invece operato al miscarico della mano destra.

Boxe, confermato Callejas-Loris Stecca
È stato confermato che l'incontro per il titolo mondiale del supergallo tra Callejas (detentore) e Loris Stecca (sfidante) si svolgerà l'8 novembre a Rimini.